

## Comunisti e fase costituente

# Intellettuali a Torino: «Adesso l'anomalia è il Psi»

«Una volta l'anomalia italiana si chiamava Pci, ora dovremo affrontare l'anomalia di un Psi che di riformismo ne esprime ben poco». Così Giangiacomo Migone commenta la «svolta» di Occhetto, dopo aver firmato con altri docenti dell'ateneo torinese un documento che auspica la riaggregazione della sinistra italiana. Il vicerettore Franco Ferraresi: «È un passo che fa saltare le rendite di posizione degli altri».

FABIO INWINKL

ROMA. Un documento uscito «a caldo», mentre a Botteghe Oscure si era finito da poco di contare i voti - mai come questa volta «articolati» - sulla proposta di dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica. Sei i firmatari, tutti intellettuali torinesi, nessuno iscritto al Pci.

«Prescindendo dal giudizio sui modi e le procedure - avevano scritto Franco Ferraresi, Alessandro Galante Garrone,

Gianni Vattimo, Giangiacomo Migone, Massimo Lucio Salvadori e Giovanna Zincone - riteniamo che, di fatto, la proposta di Achille Occhetto fa cadere barricate stonche all'interno delle varie componenti della sinistra italiana, crea le condizioni per una loro riaggregazione, pone le uniche basi possibili per la costruzione di una alternativa di governo».

Percorsi politici e culturali

assai diversi - cattolici e laici, socialisti e liberali - con il tratto comune dell'insegnamento all'università torinese. «Per me è ormai acqua passata, ho lasciato la cattedra di storia del Risorgimento - precisa Alessandro Galante Garrone - e oggi sono un pensionato che in genere evita di sottoscrivere appelli e mozioni. Questa volta l'ho fatto perché ho letto in questi avvenimenti la speranza di una prospettiva diversa, una battaglia politica seria». Aggiunge lo storico piemontese: «All'inizio ho avuto qualche esitazione sull'iniziativa di Occhetto, poi ha prevalso l'auspicio che succeda davvero qualcosa, che le ipotesi delineate prendano consistenza. Raccomando una cosa sola: che non si finisca per impantanare tutto nei compromessi».

Franco Ferraresi, docente di

scienza dell'amministrazione, è vicerettore dell'ateneo di Torino. «Questo è il momento - rileva - di metter da parte egemonismi e strumentalizzazioni. Il Pci deve render chiaro il segnale di disponibilità a un processo di aggregazione e di unificazione. Ed è comprensibile la preoccupazione che si sente in altri interlocutori. Ci sono rendite di posizione che si sono consolidate grazie all'apparente immobilismo dello schieramento politico italiano. Ora si determina una situazione dinamica, i giochi sono diversi per tutti».

Qualche rilievo critico da muovere all'iniziativa comunista? «Sì, raccomanderei uno sforzo maggiore di definizione di programmi, al di là delle dichiarazioni di principio. Penso - anche per una sorta di deformazione professionale - alle riforme elettorali, della pub-

blica amministrazione, degli enti locali. Si è compiuto, con questa proposta innovativa, un passo di portata straordinaria. Lo giudico un gesto di un coraggio ai limiti della temerarietà».

Più puntata sul quadrante internazionale è la riflessione di Giangiacomo Migone, che insegna storia dell'America settentrionale alla facoltà di Scienze politiche e dirige la rivista di libri «L'Indice». «Stanno guardando con ammirazione - ci fa notare - a tutto quello che sta avvenendo nei paesi dell'Est europeo. Ma, attenzione, dovremo attenderci novità e fenomeni di crisi anche ad Occidente. Il bipolarismo e la guerra fredda avevano creato due camicie di forza, le superpotenze hanno soffocato molte voci. Ebbene, sono convinto che i fatti dell'Europa orien-



Lo storico Alessandro Galante Garrone

## A Lamporecchio (Pci al 75%) tanti no e dubbi

LAMPORECCHIO Come reagisce alla svolta del Pci il comune più rosso d'Italia? Qui, a Lamporecchio, dove 75 persone su 100 votano Pci, in tre assemblee che si sono tenute in diverse zone si è vista tanta gente anche in piccoli centri come Porciano la sala si è riempita. A Cerbaia poi erano quasi in duecento ad affollare la casa del popolo. Una grande partecipazione dunque e un giudizio prevalente ha prevalso una risposta negativa alla proposta di Occhetto. Ma diversi chiedono di capire di più perché non hanno ancora chiara la strada che si vuole imboccare. La reazione negativa «era prevedibile» commenta Aldo Morelli, coordinatore comunale - Quanto del congresso straordinario, credo che sia destinato a creare altre contraddizioni, nuova confusione politica. È un altro dato preoccupante e credo che questa sia una gravissima responsabilità che il gruppo dirigente per intero si è assunto».

«Mi vengono a trovare tanti compagni - aggiunge Lido Romanelli, vecchia bandiera del Pci locale - e sento malcontento per l'ipotesi avanzata da Occhetto. Qui abbiamo una popolazione altamente politicizzata, il confronto con la gente è continuo: se non

perdiamo voti un motivo c'è e forse sia proprio in questo dialogo. Ora si ha la sensazione che qualcosa si stia rompendo».

La paura di perdere le radici è solo una reazione emotiva? Sicuramente c'è anche questa componente. «Ma bisogna stare attenti - sottolinea Morelli - a non considerare la risposta frutto solo di una reazione emotiva, che pure c'è. Del resto l'emotività è di fatto passione politica, segno della diversità che ha voluto dire essere comunista».

Il sindaco Giovanni Dei è reduce da una assemblea in una piccola frazione: «Si ha la sensazione - dice - che la proposta della Direzione sia un qualcosa che ci casca dall'alto. Un fatto di metodo che sta diventando sostanza».

Gli organi dirigenti locali del partito, ancora prima delle assemblee nelle sezioni, si erano mossi volando un documento che, pur sottolineando tutti i dissensi, aveva sottolineato la necessità di approfondire il confronto politico. Quello che emergeva dal documento, è un po' quello che viene fuori parlando con gli iscritti e con la gente e stando al polso alle assemblee: la voglia di capire, di discutere e di contare. □M.D.



Claudia Mancina

## «Ecco perché anche noi donne ci siamo divise»

Sessantuno sì, 18 no, 8 astensioni: così le donne del parlamento comunista hanno risposto alla proposta di Occhetto. Questa divisione fra di loro come va interpretata? E quale è stato il ruolo della componente femminile nello show-down di Botteghe Oscure? Il no, immediato e sonante, di Luciana Castellina. L'azione «in trincea» di Livia Turco. Quella raffica di interventi. Il giorno dopo, parlano 4 di loro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Cominciamo con un'osservazione di Giglia Tedesco: «La stampa non è stata all'altezza. Ha raccontato un avvenimento politico inedito, nuovo davvero, usando una lingua vecchia. Ovvero: questo Comitato centrale è stato un grosso fatto collettivo, ma i mass-media sono abituati a riferire di una politica fatta da un club di pochi. Quindi l'hanno narrato come se fosse una partita giocata fra una decina di persone», giudica. E aggiunge: «I giocatori in vetrina erano tutti uomini, eccet-

tua l'attenzione concessa, ovviamente, alla lotta». Che cosa è successo davvero al Cc? Un terremoto, lo sappiamo. Una delle scosse è arrivata dalla presenza femminile. Allineiamo le notizie: alla vigilia del Comitato centrale Adriana Cavarero e Adele Pesci, femministe ed esponenti del Cc, diffondono un proprio documento col quale danno l'assenso alla «costituente di una nuova formazione politica della sinistra, da considerare non una traversia ma un'op-

portunità». Scrivono, anzi, di provare «una felicità dirompente». Si sa già del dissenso netto, invece, di una protagonista del comunismo italiano, Luciana Castellina. A dibattito appena iniziato fa notizia l'intervento reciso della toscana Elena Cordini: dice che questo gruppo dirigente non riscuote più la fiducia del partito, quindi deve andarsene. Nello scontro fra Ingrao e Occhetto, Livia Turco è la prima che tenta di «mediare»: sono panni nuovi, quelli che veste, non della responsabile femminile nazionale in senso stretto. E intanto, una dopo l'altra, le donne del «parlamentino» intervengono. Negli ultimi due giorni, specialmente, la loro presenza è ricchissima, preponderante. E riserva sorprese: l'adesione alla svolta, senza timori, di comuniste di vecchia esperienza come Maria Rodano, Nilde Iotti, Giglia Tedesco; i sì e i no, le divisioni cioè, cui approda il ra-

gionare dell'intellettualità femminista, ma anche quello della classe dirigente nata dalla «Carta». Ora, le cifre finali dicono che il 70% di loro ha dato fiducia al segretario. Sicché, si dirà, il voto femminile è diverso di poco, da quello complessivo del Cc. Eppure, di là dalla statistica, è indubbio che i cinque giorni sono stati segnati anche da quest'«anomalia», specificità. In trenta, quaranta dal microfono si sono chieste: quale è il nesso fra la rifondazione, il trauma dello strappo che ci propone Occhetto e la nostra riflessione, di donne, sulla «forma-partito», sull'appartenenza? E, dicono in molte, questi cinque giorni hanno rappresentato, per la classe dirigente femminile, una svolta. Sì, una in più, rispetto a quella che affronta tutto il partito.

Maria Luisa Boccia ha votato no ad Occhetto. Fa parte degli oppositori. Degli «scor-

ti». Eppure, quest'altra, di svolta, la rivendica. In prima, la ricchezza: «Per la prima volta qui le donne si sono imposte con un peso pari al cammino che hanno alle spalle. Hanno espresso una capacità di direzione politica». E poi, le «differenze». «Salto come una forza le differenze fra di noi. Sì, ci siamo divise. Eppure siamo rimaste autonome: ognuna si è chiesta quale senso aveva per lei, per il suo cammino politico femminile, la scelta a cui viene chiamato il partito. Abbiamo parlato da donne senza dire «noi donne...». Trovo intelte che l'espressione l'abbiamo usata Cavarero e Pesci nel loro documento. Credi, le chiedo, che in quel 70% di assenti si riveli un minore attaccamento delle comuniste alla tradizione, a dei simboli di un partito nel quale hanno vissuto, in parte, con «sofferenza»? «No. Perché il rifiuto è venuto anche dalle più giovani, entrate nel Pci quando già c'era

una febbre di rinnovamento. E perché per noi riflettere sull'appartenenza è stato fondamentale. La Carta comincia: «Siamo donne comuniste...». Credi che abbia influito l'attaccamento per il gruppo dirigente che, al XVIII congresso, ha promosso l'acquisizione teorica della differenza sessuale e ha permesso l'operazione «quote»? «No, anche su questo. Il Comitato centrale ha visto un mescolamento straordinario di posizioni. Ecco, mi vedi, io al XVIII congresso ero d'accordo. Qui ho manifestato dissenso netto». Torniamo a Giglia Tedesco. Per quella questione della memoria, del patrimonio che s'abbandona. Comunista da 40 anni, ha accettato subito lo strappo. Quale parte di sé ha lasciato andare? «Da donna sento che per noi comuniste l'avvento alla politica è stato sempre nel segno dell'inedito. Siamo nate alla politica con la liberazione: dunque, con un partito nuovo».

Claudia Mancina ha detto sì. Le chiediamo: il Cc ha visto battaglia totale fra le anime diverse del partito. Fra le «correnti». Chi, donna, s'è invece chiamata fuori da questo gioco, come ha vissuto l'esperienza? «È vero, gli schieramenti sono riemersi, dopo un congresso, l'ultimo, che sembrava li avesse superati. Ma il fatto eccezionale è stato tutt'altro: la libertà individuale, la responsabilità personale, diretta, con cui ciascuno ha affrontato la discussione. Sicché non sono mancate le sorprese. Basta guardare la lista delle adesioni e dei rifiuti. Anche lei sottoscrive le «differenze» fra donne. E aggiunge: «Comunque vada, la rifondazione del partito ormai ci sarà. Noi dobbiamo avere, avremo, un ruolo di protagonisti».

Grazia Zuffa: il suo no detto perché «l'analisi della congiuntura storica di Occhetto è corretta ma non approfondita. Perché non si capisce quanto sia radicale la messa in crisi

dell'identità del partito che ci propone. Perché l'espressione «nuova forza politica» non dice nulla sulla nuova formazione politica, eppure da anni dibattiamo su questo». Ritene però che da qui al prossimo congresso «ci sarà modo di riempire di sostanza politica la proposta della costituente».

Propone alle compagne: «Confrontiamoci». «Facciamo tesoro delle diversità fra noi, in autonomia. Vorrei una commissione del Comitato centrale, per chiederci quali biografie, pezzi di storia hanno portato ciascuna di noi al suo sì o al suo no. Io ne ho curiosità, voglio capire».

# ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia

MELCHIONI

ADART CUCRCP